



PUNTI DI VISTA

ENERGIE RINNOVABILI, UN'ILLUSIONE CHE COSTA CARA

ANDREA CLAVARINO*

Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie), massima autorità nel settore energetico mondiale, le energie rinnovabili coprono tra il 16% e il 18% del fabbisogno mondiale. Questo contributo arriva essenzialmente dalle biomasse e dai rifiuti (tra il 9% e l'11%) e dall'idroelettrico (6,5%), mentre è pressoché irrilevante l'apporto di altre fonti rinnovabili. La stessa Aie prevede che



Andrea Clavarino

nel 2030 le fonti rinnovabili arriveranno a coprire tra il 18% e il 22%, con maggior incidenza delle biomasse e dei rifiuti, seguite dall'idroelettrico (rappresentato fondamentalmente dai grandi impianti). È significativo come ancora una volta siano i rifiuti e i grandi impianti idroelettri-

ci a essere più efficienti, rispetto a fonti meno programmabili come quelle dell'eolica e del fotovoltaico. Queste ultime, infatti, mal si prestano a essere inserite con profitto nelle reti elettriche dei Paesi sviluppati, come evidenzia l'esempio dell'eolico in Germania: la potenza installata rappresenta il 15% del totale, ma l'energia prodotta è solo il 4% producendo gravi disturbi alla rete con la necessità di avere sempre una «riserva calda». È indubbio che, come in Italia, anche in Europa ci sia una corrente di pensiero ambientalista favorevole a questa linea, ma è altrettanto evidente che gli altri grandi Paesi europei, almeno per quanto riguarda l'energia elettrica, partono da situazioni produttive ben diverse da quella italiana. In questi Paesi infatti, la produzione di energia elettrica deriva nella maggioranza dei casi dal nucleare e/o dal carbone, le due fonti meno costose, mentre in Italia il maggior contributo, più costoso, dipende dal gas. Poco rilevante l'incidenza del carbone, mentre è nulla quella del nucleare. Puntare su fonti rinnovabili e gas naturale per produrre energia elettrica significa bollette salate ed emarginazione dell'Italia dallo sviluppo. Ma vuol anche dire rischiare la delocalizzazione di molte in-

dustrie e - in un mercato europeo veramente liberalizzato - ridurre il nostro Paese alla mercé dei produttori europei più accorti. Bisogna poi osservare che il futuro dell'energia non potrà essere all'insegna dell'idrogeno prodotto con fonti rinnovabili. I motivi sono due. Primo: lo sviluppo dell'idrogeno si è quasi fermato. Secondo: l'idrogeno si ottiene attraverso l'energia elettrica, quindi per decenni il suo contributo sarà così modesto che non c'è ragione per non utilizzare direttamente il vettore elettrico di cui già esiste una rete di distribuzione super sperimentata. Quindi, più fonti rinnovabili (costose e sussidiate dal contribuente) possono andare insieme a più carbone (poco costoso e non sussidiato) come succede in Germania. Infine è bene ricordare che, sempre secondo l'Aie, i rilevanti investimenti ambientali effettuati in Italia nelle centrali a carbone (circa 4 miliardi di euro), hanno permesso drastici abbattimenti delle emissioni e migliorato le efficienze a livelli ben superiori rispetto alla media europea.

*Presidente Assocarboni